

matrimonio, il che gli fece dare il soprannome d'impotente. Eleonora di Aragona madre di Enrico IV. morì tre anni dopo questo matrimonio, e il Re Giovanni sposò Isabella figliuola di Giovanni infante di Portogallo, Principessa di uno spirito superiore, ma di una superbia straordinaria. Non essendo il Re Giovanni soddisfatto di Enrico suo figliuolo, impiegò gli ultimi momenti di sua vita a far del bene alla Reina Isabella, e ai figliuoli da lei avuti. Enrico innalzò Paecco suo favorito ad un punto di autorità, che recò taccia alla sua riputazione. Accusò poi la sua sposa Bianca di sterilità, e ottenne dal Papa Niccolò V. dispensa di sposarne un'altra, avendo il Papa pronunziata sentenza di divorzio.

II.  
Enrico IV.  
sposa Gio-  
vanna di  
Portogallo.  
An. 1459.  
Marian. I.  
22. G. 17.

Il Re allora dimandò in moglie Giovanna sorella di Alfonso Re di Portogallo; e benchè non n'avesse ricevuta dote, fece al Re di Portogallo una ricevuta di cento mille fiorini, n'assegnò venti mille alla Principessa, e regolò la sua spesa annua ad un milione, e 300. mille Maravediz, il che era un terzo di più di quello soleano avere le Reine di Castiglia. Il matrimonio si celebrò a Cordova con gran magnificenza.

III.  
Guerra del  
Re di Casti-  
glia contra  
i Mori.  
An. 1455.  
1456. 1457.  
Marian. I.  
22. G. 17. 18

Tra le allegrezze del matrimonio il Re di Castiglia faceva i suoi preparamenti per la guerra contra i Mori del regno di Granata. Egli entrò sulle terre de' nemici alla testa di 14. mille cavalli, e di 50. mille fanti. Si diede prima il guasto alle campagne de' Mori, ma il Re di Castiglia non volle venir a battaglia. Suo disegno era di ridurre i nemici all'ultima carestia, abbruciando le loro messi tre anni di seguito. I soldati, non men che gli uffiziali erano malcontenti della condotta del Re, e questi determinarono di arrestarlo, e di prender essi medesimi la condotta della guerra. Enrico fu avvertito a tempo, e li prevenne ritirandosi a Cordova. Egli congedò gli uffiziali, e diede ordine ai soldati di ripresentarsi alla primavera seguente. Marcì dunque contra que' barbari al principio della campagna dell'anno 1456. ma non vi chiamò i Signori, li quali avevano la campagna precedente cospirato di arrestare la sua persona. Egli continuò a far la guerra come prima saccheggiando il pian paese; e continuando la sua armata a censurare la sua condotta, egli lor disse, che a loro toccava ubbidire, e non farsi giudici di sua condotta: ch'era infinitamente più glorioso il vincere senza spargimento di sangue, ch' esporre le sue truppe al macello: che faceva più caso della vita di un suddito, che di far perire migliaja di nemici. Al fine della campagna licenziò le sue truppe, e se ne ritornò a Cordova, e di là a Madrid. Al principio dell'anno 1457. fece la guerra alla nobiltà di Cantabria. I nobili di quel paese opprimevano i popoli col mezzo di certe fortezze, che avevano, ed ove si ritiravano. Il Re sforzò e abbattè la maggior parte di quelle fortezze, e ridusse la nobiltà al suo dovere. L'anno medesimo marcì contra i Mori, e arrivò nella Beticca il mese di Aprile. Egli vi fece il guasto, come gli anni precedenti; ma alcune truppe di soldati avendo assalito di lor testa una moltitudine di barbari, questi li rispinsero, e uccisero Garzia Lasso Cavaliere di S. Giacomo, uno de' più valorosi dell'armata. Sdegnato il Re ordinò alle sue truppe di saccheggiare e guastare non solamente le messi, ma di abbruciare, e tagliare le vigne e gli alberi. Presè a forza la città di Mena, e fece passare tutti gli abitanti a fil di spada. I Mori non ottennero la pace, che a condizione di pagare un annuo tributo di 12. mille feudi d'oro, e di restituire 60. schiavi.

IV.

Il Re di Castiglia disimbarazzato delle cure della guerra si abbandonò ai piaceri